

Enrico Fierro

ROMA Mezza verità e bugie intere: la ciurma di faccendieri, massoni, rottami dei servizi segreti & affini, specializzata nell'operazione inquinamento della Commissione Telekom-Serbia non ha rivali nel ramo. Per ricostruire il percorso delle cose dette dai vari personaggi in commedia in vari momenti e davanti a soggetti diversi (i pm di Torino, la Commissione, i pm di altre inchieste) bisogna avere la pazienza di sfogliare centinaia di pagine.

Prendiamo Antonio Volpe (l'uomo che ha portato in Commissione il dossier Romanazzi «corretto» con i nomi di Ranoc. e Mortad., ovviamente indicati quali perceptor della tangente made in Serbia). L'altro giorno lo hanno sentito in Commissione. Giovanni Kessler (Ds) gli ha chiesto: «E' stato mai iscritto alla massoneria? Conosce gli Spinello padre e figlio (organizzatori di logge deviate, ndr)?». Volpe: «No, non sono mai stato iscritto a logge massoniche. In quanto a Spinello, ho conosciuto Salvatore Spinello anni fa». Poi basta: non c'è tessera massonica, non c'è conoscenza con i due Spinello. Padre e figlio, fondatori della loggia «Uniti nella libertà», specializzata - secondo investigatori e magistrati - nel «condizionamento dell'attività parlamentare». Ebbene, interrogato il 20 ottobre del 2000 (solo tre anni fa, la memoria è labile assai), Volpe dichiara di aver conosciuto Salvatore Spinello a Roma, in via del Gesù, presentatogli da tal Milone, circa dieci anni prima. Gentilissimo, Spinello gli fece pervenire la tessera di iscrizione alla sua loggia, la «Oriente» di Roma». Tre anni dopo, in Commissione Telekom-Serbia, Volpe minimizza: se il suo nome è stato trovato negli elenchi di Spinello è una pura casualità. E ancora (è sempre lo stesso interrogatorio del 2000). Volpe dichiara di aver conosciuto anche Nicola Spinello, sempre a Roma, questa volta a Piazza di Spagna, presentatogli da Giuseppe Giudice, figlio dell'ex Comandante della Guardia di Finanza. Sempre a proposito di logge massoniche, vediamo cosa scrivono a proposito dell'appartenenza di Antonio Volpe i magistrati di un'altra procura (Salerno) aiutati dalle informative dei carabinieri: dall'esame dei tabulati Sip dei portatili di Volpe è emerso un collegamento con Giuseppe Biamonte, moglie dell'avvocato Egidio Lanari, gran segretario della comunione massonica di Giorgio Paternò e tra i promotori della Lega Meridionale, quella che propose la candidatura di Licio Gelli e Vito Ciancimino. Ancora in tema di massoneria: in una informativa del 23 aprile 1994, si parla di Mario Mortera. Un altro massone di rango, presidente della Luf (Lega universale frammassonica). Chi era - stando ai documenti se-

“ L'uomo dei dossier ha detto: «Non sono mai stato iscritto a logge massoniche». Ma i pm di più procure gli elencano amicizie e tessere



Romanazzi consegnò le sue carte a monsignor Locche ex cappellano generale della Guardia di Finanza «Venne da me e si confessò...»

Le mezze verità di Volpe e Vito

Telekom Serbia, nelle inchieste i racconti contraddittori dell'onorevole e del «suo» investigatore



Il deputato Alfredo Vito

questrati a casa di Mortera il 28 settembre 1993 - il vicepresidente? Antonio Volpe, iscritto dal 1987, scrivono i magistrati Primitivo, Di Nicola e D'Alessio. Anzi, primo vicepresidente con funzioni di esperto nel settore della finanza. Secondo i carabinieri, Volpe era anche affiliato al Gosi (Grande oriente simbolico italiano) e nel «pedilista» della Loggia Oriente n.1 di Roma, tessera numero 155. Riepiloghiamo: «Non sono iscritto alla massoneria», dichiara davanti ai commissari della Telekom-Serbia, Antonio Volpe.

Ma il nome di Mortara ci riporta ai fatti del dossier Romanazzi. In Commissione, Volpe ha sostenuto che quel «plico», rigorosamente sigillato, lui lo ebbe da una persona di fiducia di Romanazzi il 31 luglio, 40-45 minuti prima di portarlo in Commissione. Da dove prese il «plico» (quello che indicava con do-

zia di particolari e nomi i percorsi delle tangenti)? Da monsignor Costantino Locche, ora in pensione, fino a quattro anni fa responsabile dei servizi spirituali della Guardia di Finanza. Il monsignore incontra Romanazzi al battesimo del figlio di Mortera, in quella occasione, il faccendiere ora riparato in Thailandia insieme ai suoi soci, chiede al religioso di volersi confessare. Racconta delle sue preoccupazioni (Romanazzi teme per la sua vita), si apre e alla fine consegna il famoso dossier che dovrà essere consegnato a Volpe. Che conosce monsignor Locche, lo ha incontrato in Vaticano qualche tempo prima, proprio grazie ad un incarico ricevuto da Romanazzi (verificare se l'affermazione dell'avvocato Paoletti di essere procuratore della Compagnia del Gesù fosse vera o meno). Monsignore custodisce il plico che poi consegna il 31 luglio a Volpe. Che

lo trattiene non più di 45 minuti. Tempi stretti, come si vede. Ora, premesso che Romanazzi - interrogato a Bangkok dai magistrati torinesi - continua a dire che fu Volpe a pressarlo per avere documenti (altro che consegna spontanea del dossier), si tratta di capire dove, come, quando, e soprattutto chi, fece la «correzione» al veleno (con i nomi di Mortad. e Ranoc.) del dossier.

Mezze verità e bugie intere anche nelle diverse versioni degli interrogatori di Vito e Volpe. Parliamo del famoso anonimo che indica nella Finbroker la finanziaria attraverso la quale sono transitate parti della tangente, un altro falso «anonimo». Nell'interrogatorio del 3 settembre, i pm di Torino chiedono al parlamentare berlusconiano se ha mai visto o avuto disponibilità del documento composto da 5 pagine e intitolato «movimentazioni c/c 5501836». Vito

dice di averlo avuto per caso: «Un giorno, mentre mi trovavo a Napoli, ho ricevuto una busta nella mia cassetta postale nell'abitazione di casa mia». E precisa: «Ricordo che il documento era integro e non presentava, come invece presenta quello che mi mostrate, lacerazioni, dove è indicato in ogni pagina il numero di telefono del mittente». Sostiene invece Volpe: «L'onorevole Vito mi disse che era giunto nel suo ufficio un fax concernente la movimentazione di un c/c. L'ufficio (i pm, ndr) mi fa presente che in alto alla pagina risulta strappata la parte ove era riportato il numero del mittente del fax». Vito sostiene che il documento lui lo consegna ad Ostia, è qui che Volpe viene incaricato da Vito di investigare. Volpe sostiene una tesi diversa: «Qualche giorno dopo (il 31 luglio, data del primo incontro, ndr) mi sono incontrato con l'onorevole Vito al di fuori del suo ufficio, in Piazza San Silvestro, in quella occasione mi ha consegnato un documento intitolato "movimentazione c/c 5501836". Chi la racconta giusta? Ma una verità è già chiara e limpida: i rapporti tra Vito e Volpe erano intensi. I due si incontrano quattro volte, non tre, come sostenuto da Vito. Volpe telefona continuamente all'onorevole, alla fine di agosto e il 2 settembre, gli manda fax finché ad Ischia, in un albergo dove Vito è in vacanza. Per incontrare Volpe ad Ostia ai primi di agosto, Vito si sottopone ad un vero e proprio *tour-de-force*. E' ad Ostia in vacanza e va a Napoli (deve partire per la Svezia e gli servono abiti adatti), trova il documento anonimo e ritorna a Ostia dove incontra finalmente Volpe. «Pertanto - dice ai pm - è stata quasi una casualità il fatto che abbia consegnato il documento a Volpe».

Votato documento all'unanimità in cui si sollecita la presidenza italiana a presentare all'Onu una risoluzione per la moratoria

Strasburgo all'Italia: «Senza indugi contro la pena di morte»

ROMA Il parlamento europeo ha approvato all'unanimità la risoluzione che chiede alla Presidenza italiana di «agire senza indugio in modo da presentare una proposta di risoluzione all'assemblea generale dell'Onu», attualmente in corso di svolgimento all'Onu, per «una moratoria universale delle esecuzioni capitali».

«Mentre il parlamento europeo per la seconda volta in poco più di un mese - si legge in un comunicato di Nessuno tocchi Caino - chiede all'Italia di mantenere fede agli impegni espressi in tal senso e mentre la Camera dei Deputati si appresta anch'essa ad approvare una seconda mozione in due mesi, di fronte al permanere delle incertezze da parte della Farnesina, Marco Pannella, presidente di Nessuno tocchi Caino, ha dichiarato: «È tempo che il Presidente Frattini affermi delle convinzioni, invece di fare gero-

glici un po' indecenti attorno a delle convenienze».

«L'appello corale del Parlamento Europeo affinché la Presidenza italiana proceda senza indugio nella presentazione di una risoluzione pro-moratoria all'Assemblea Generale dell'Onu in corso ha dato oggi a Frattini il via libera che aspettava», ha dichiarato il segretario generale di Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia, commentando l'approvazione da parte del Parlamento europeo di una seconda risoluzione che all'unanimità chiede alla Presidenza italiana «di agire senza indugio in modo da presentare una proposta di risoluzione all'Assemblea Generale Onu che si svolge attualmente a New York, nella quale si chieda l'adozione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali». «Frattini, che ieri aveva comunicato ai parlamentari europei l'es-

stenza di perplessità da parte di alcuni partner europei sull'iniziativa al Palazzo di Vetro e aveva chiesto al Parlamento Europeo se poteva procedere comunque, oggi può contare sul pieno consenso dei rappresentanti dei popoli d'Europa - si legge in un comunicato di D'Elia - Dopo i pronunciamenti del Parlamento europeo, di quello italiano, un secondo dibattito alla Camera è comunque previsto nei prossimi giorni, e dopo la verifica, attraverso la rete diplomatica italiana, dell'esattezza delle previsioni di Nessuno tocchi Caino su un voto in Assemblea Generale, ora il Governo italiano non ha più ostacoli. Attendiamo che l'Italia - ha concluso - presenti subito la risoluzione all'Onu e vedremo se l'Europa starà a guardare o parteciperà attivamente a questa storica battaglia».

g.v.



Un poderoso fremito di garantismo pervade la penisola. Merito degli araldi della Giustizia Giusta, che com'è noto popolano ogni stanza, sottoscala, anfratto e bugigattolo della Casa delle Libertà. Hanno una caratteristica in comune: esultano immancabilmente a ogni sentenza di assoluzione. L'altro giorno, per esempio, il Tribunale di Modena ha assolto "per non aver commesso il fatto" o perché "il fatto non sussiste" cinque tecnici comunali accusati di vari abusi edilizi nell'area di Ponte Alto, acquistata a suo tempo dai Ds per le feste dell'Unità. Una complicata storia di varianti al piano regolatore che aveva dato vita a denunce e polemiche, e che i giudici di primo grado hanno chiuso senza condanne. Alla soddisfazione dei vertici locali dei Ds ("l'assoluzione dimostra che non ci sono stati abusi edilizi") si è subito associata con entusiasmo la leader di Forza Italia Isabella Bertolini, che è pure una delle numerose responsabili giustizia berlusconiane, già pasionaria della legge Cirami: "Come tenevamo - ha commentato commossa - questa è una sentenza politica, già scritta, che nulla toglie all'opinione che i modenesi si sono fatti di questa inquietante vicenda che si è svolta tutta nei palazzi del potere, potere da sempre concentrato nelle mani della sinistra. La realtà dei fatti non cambia neppure davanti a una sentenza vergognosa che non fa onore alla magistratura. Gli unici fatti oggettivi sono gli abusi edilizi. I Ds hanno poco da festeggiare: a Modena ha vinto l'arroganza del potere, una pagina nera della storia della città". E' la nuova frontiera del garantismo all'italiana: uno può anche essere assolto dai giudici, ma se la signora Bertolini non è d'accordo, è peggio che se fosse stato condannato. Perché l'accertamento dei fatti non spetta ai tribunali, ma a lei, a questa sorta di Cassazione in gonnella. Da notare, nelle motivazioni della sua personale sentenza, l'accento all'"arroganza del potere", residuo bellico del "sinistrese" anni 70. Manca solo l'invito ad "abbattere la giustizia borghese". Ma non disperiamo: pare che verrà lanciato nella prossima risoluzione strategica, da depositarsi

possibilmente in una cabina telefonica, all'alba.

Sempre all'insegna del garantismo, procedono a spron battuto i lavori della commissione Telekom Serbia, quella che avviò gli interrogatori di Paoletti e Marini sulla base di una lettera e una telefonata anonime (i forcaioli delle Procure, invece, gli anonimi li cestinano); quella del commissario Carlo Taormina, che pretendeva l'arresto su due piedi di Prodi, Fassino e Dini perché Marini era la scienza infusa. L'altro giorno gli spiriti-guida dei Trentatré Trantini, da Antonio Volpe (nome in codice "Fox") in giù, sono stati qualificati da un altro capo dei servizi segreti, il generale Pollari, come "una ciurma di depistatori, notoriamente inaffidabili". L'avvocato col pizzetto ha subito capito tutto: "E' sempre più chiaro che la commissione non ha dato spazio agli inquinatori". Nemmeno l'on. Alfredo Vito, il tangentista-detective sorpreso un mese fa a scambiarsi dossier con Fox, è riuscito a trattenere la soddisfazione: "E' emersa la mia totale correttezza". Più o meno come quando restitui ai giudici di Napoli 5 miliardi di refurtiva, sull'unghia. Siamo in buone mani.

Siccome la storia si ripete in farsa, c'è pure la commissione Mitrokhin, che tiene molto impegnato il senatore Paolo Guzzanti a caccia di spie sovietiche nell'Italia del 2003. Un membro dei più svegli, l'avvocato Fragala, annunciava l'altro giorno al Giornale nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta parallela della Procura di Roma: "Hanno iscritto tre morti (fra gli indagati, si presume, ndr) per poter indagare sulle eventuali reti messe in piedi da queste persone. Ci sono elementi che fanno pensare al coinvolgimento di queste reti in atti terroristici in Italia, commesso il sequestro Moro, è per questo che si indaga sui morti, per capire se quel che hanno fatto è ancora vivo". Sarà un problema interrogarli (salvo ripristinare il tavolino a tre gambe, pur così utile durante il sequestro Moro).

Ma un fatto finora è certo: l'eventuale processo avverrà in contumacia.

cantieri sociali

Nelle migliori edicole.

Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

Terminator in Bolivia

Non è un film. La rivolta costata settanta morti ha messo in fuga il presidente superliberista e ha impedito l'esportazione del gas che doveva rifornire di energia a basso costo la California di Schwarzenegger

Fermi tutti, sciopero generale: intervista a Paolo Nerozzi e Betty Leone

Tv: con Rivera in regia la destra diserta

MILANO No, con Rivera non si può. Vietato parlare con Gianni Rivera, l'ex golden boy milanista, che alle ultime elezioni aveva osato sfidare nel collegio di Milano centro proprio Berlusconi e che, da alcune settimane, ogni lunedì, fa da conduttore ad Iceberg, un fortunato e seguito talkshow politico di Telemilano. L'ordine viene dai vertici di Forza Italia e di An e pare che a comunicarlo ai giornalisti dell'emittente televisiva siano stati addirittura Paolo Romani e Ignazio La Russa. La spiegazione è molto semplice: Rivera è ulivista e con lui alla conduzione anche Iceberg diventa ulivista, cioè di parte. Ostracismo dunque nei confronti di un personaggio che per la sua nuova posizione di anchorman televisivo s'è scelto uno stile pacatissimo, come potrebbero testimoniare telespettatori e partecipanti (come furono ad esempio Walter Veltroni, sindaco di Roma, e Gabriele Albertini, sindaco di Milano, in un faccia che inaugurò la nuova serie di Iceberg). Ma evidentemente la pacatezza e la contestazione di Rivera non bastano a Romani e a La Russa, che semplicemente non apprezzano che in televisione possa comparire anche qualcuno che la pensa in modo diverso da loro, per quanto, conoscendo il ruolo e le responsabilità dell'arbitro, Rivera faccia il possibile perché la sua diversità di pensiero non pesi. A Telemilano rispondono che andranno avanti lo stesso: «Diamo spazio a tutti. Possiamo fare a meno di qualche ospite».